

## La Pseudo-iniziazione

René Guénon

Quando diamo la qualifica di «satanica» all'azione antitradizionale i cui diversi aspetti stiamo studiando qui, dev'essere fuori questione che questo è del tutto indipendente dall'idea più particolare che ognuno potrà farsi di ciò che è chiamato «Satana», in conformità con vedute teologiche o d'altro tipo, poiché è chiaro che le «personificazioni» non hanno importanza dal nostro punto di vista e non debbono minimamente intervenire in queste considerazioni. Quel che bisogna prendere in esame è, da un lato, lo spirito di negazione e di sovversione in cui «Satana» si risolve metafisicamente, quali che siano le forme specifiche che egli può rivestire per manifestarsi in questo o quell'altro campo, e, d'altro lato, quel che propriamente lo rappresenta e per così dire lo «incarna» nel mondo terrestre in cui consideriamo la sua azione: intendiamo riferirci specificamente a quella che abbiamo chiamato «controiniziazione». Si osservi che diciamo «controiniziazione» e non «pseudo-iniziazione» che è qualcosa di molto diverso. In effetti non si deve confondere il contraffattore con la contraffazione, di cui la «pseudo-iniziazione», quale esiste oggi in numerose organizzazioni, la maggior parte delle quali si ricollegano a qualche forma di «neospiritualismo», non è in definitiva se non uno dei molteplici esempi, allo stesso titolo di quelli già da noi constatati in ordini diversi, anche se essa, come contraffazione dell'iniziazione, presenta forse una importanza ancor maggiore che non la contraffazione di qualsiasi altra cosa. La «pseudo-iniziazione» è realmente uno dei prodotti dello stato di disordine e di confusione provocato, all'epoca moderna, dall'azione «satanica» che ha il suo punto di partenza cosciente nella «controiniziazione»; essa può anche essere, in maniera incosciente, uno strumento di quest'ultima, ma, in fondo, ciò è ugualmente vero, all'uno o all'altro livello, per tutte le altre contraffazioni, nel senso che tutte quante sono altrettanti mezzi ausiliari alla realizzazione dello stesso piano di sovversione, cosicché ciascuno svolge esattamente la funzione più o meno importante che in questo insieme gli è assegnata, il che, del resto, rappresenta ancora una specie di contraffazione dell'ordine e dell'armonia stessi contro i quali, appunto, tutto questo piano è diretto.

La «controiniziazione», invece, non è certo una semplice illusoria contraffazione, ma qualcosa di assolutamente reale nell'ordine che le è proprio, come l'azione da essa effettivamente esercitata non fa che dimostrare; quanto meno, è una contraffazione solo nel senso che imita necessariamente l'iniziazione come un'ombra invertita, anche se la sua intenzione vera non è quella di imitarla, bensì di opporlesi. Questa pretesa, però, è vana per forza di cose, in quanto il campo metafisico e spirituale, che è al di là di tutte le opposizioni, le è assolutamente interdetto; tutto ciò che essa può fare è di ignorarlo o di negarlo, nell'assoluta impossibilità di andare al di là del «mondo intermedio», cioè quel campo psichico che è d'altronde, e per tutti i versi, il campo privilegiato dell'influenza di Satana, tanto nell'ordine umano quanto nell'ordine cosmico [Secondo la dottrina islamica è attraverso la nafs (l'anima) che lo Shaytan ha presa sull'uomo, mentre il ruh (lo spirito), la cui essenza è pura luce, è al di là dei suoi attacchi]; ma l'intenzione tuttavia esiste, con l'implicito partito preso di andare proprio in senso opposto a quello dell'iniziazione. Quanto alla «pseudo-iniziazione», si tratta di una pura e semplice parodia: si può dire cioè che non è niente in se stessa, che è priva di ogni realtà profonda, oppure, se si vuole, che il suo valore intrinseco, non essendo positivo come quello dell'iniziazione e neppure negativo come quello della «contro-- iniziazione», è semplicemente nullo; tuttavia, se essa non si riduce ad un gioco più o meno inoffensivo, come in queste condizioni si potrebbe essere tentati di credere, ciò dipende da quanto abbiamo spiegato a grandi linee del vero carattere delle contraffazioni e della funzione cui esse sono destinate; per di più, nel caso specifico, bisogna aggiungere che i riti, in virtù della loro natura «sacra» nel più rigoroso senso della parola, sono cose che non si possono mai simulare impunemente. Inoltre, le contraffazioni «pseudo-tradizionali», a cui si riferiscono tutte le già segna-late snaturazioni dell'idea di tradizione, raggiungono qui la loro massima gravità, prima di tutto perché si traducono in un'azione effettiva invece di rimanere allo

stato di più o meno vaghe concezioni, e secondariamente perché il loro attacco verte sull'aspetto «interiore» della tradizione, su ciò che ne costituisce veramente lo spirito, ossia sul campo esoterico e iniziatico. Veramente rimarchevoli sono gli sforzi che la «controiniziazione» dedica all'introduzione dei propri agenti nelle organizzazioni «pseudoiniziatiche»; costoro le «ispirano» all'insaputa dei loro membri ordinari e, spesso, anche dei loro capi apparenti, i quali ultimi sono, come gli altri, altrettanto all'oscuro della causa di cui sono al servizio; in effetti però, bisogna dire che un'analoga introduzione avviene ovunque sia possibile, in tutti i «movimenti» più esteriori del mondo contemporaneo, politici o di altro genere, e, come dicevamo prima, perfino nelle organizzazioni autenticamente iniziatiche o religiose, dove lo spirito tradizionale si è tuttavia ormai troppo affievolito perché essi siano ancora capaci di resistere a questa insidiosa penetrazione. Tuttavia, a parte quest'ultimo caso che permette di esercitare nel modo più diretto possibile un'azione dissolvente, le organizzazioni «pseudoiniziatiche» sono senza dubbio quelle che attirano maggiormente l'attenzione della «controiniziazione» e ne fanno l'oggetto dei suoi sforzi più notevoli, proprio perché l'opera che essa si propone, ed in cui in definitiva si riassume tutto il suo modo d'essere, è innanzitutto antitradizionale. È del resto molto probabilmente questa la ragione dell'esistenza di innumerevoli legami tra le manifestazioni «pseudoiniziatiche» e tutte le specie di altre cose che a prima vista sembrerebbero non dover avere con esse il minimo rapporto, ma che, tutte, sono rappresentative dello spirito moderno in qualcuno dei suoi aspetti più spiccati [Nel *Théosophisme* abbiamo citato un numero abbastanza rilevante di esempi di questo genere]; perché, se così non fosse, gli «pseudoiniziati» svolgerebbero costantemente in tutto ciò una funzione così importante? Si può affermare che, fra gli strumenti ed i mezzi d'ogni genere messi in azione a questo scopo, la «pseudo-iniziazione» deve logicamente, per la sua stessa natura, occupare il primo rango; è fuori questione che essa non è altro che un ingranaggio, ma un ingranaggio che può comandarne molti altri e sul quale questi altri vengono in qualche modo ad ingranarsi ricevendone il proprio impulso. E così la contraffazione continua: la «pseudo-iniziazione» imita in questo modo la funzione di motore invisibile la quale, di norma, appartiene in proprio all'iniziazione. Ma attenzione: l'iniziazione rappresenta veramente e legittimamente lo spirito, animatore principale di tutte le cose, mentre invece, per quanto riguarda la «pseudo-iniziazione», lo spirito è evidentemente assente. Ne risulta, come conseguenza immediata, che l'azione così esercitata, invece di essere realmente «organica», ha necessariamente un carattere puramente «meccanico», il che del resto giustifica pienamente il paragone degli ingranaggi da noi adoperato; non è forse appunto questo carattere che, come abbiamo visto, si ritrova nella maniera più sorprendente dappertutto nel mondo attuale, mondo dove la macchina invade sempre più tutto quanto, dove lo stesso essere umano, durante tutta la sua attività, è ridotto a somigliare il più possibile ad un automa dal momento che ogni spiritualità gli è stata sottratta? Ma è appunto qui che risalta evidente tutta l'inferiorità delle produzioni artificiali, anche se un'abilità «satànica» ha presieduto alla loro elaborazione; si possono fabbricare delle macchine, ma non degli esseri viventi, perché, ancora una volta, è lo spirito che manca e mancherà sempre. Abbiamo parlato di «motore invisibile», e, a parte la volontà d'imitazione che ulteriormente si evidenzia a questo proposito, vi è in questa specie d'«invisibilità», per relativa che sia, un incontestabile vantaggio della «pseudo-iniziazione», nello svolgere la suddetta funzione, su ogni altra cosa di carattere più «pubblico». Non che le organizzazioni «pseudoiniziatiche» pongano in genere una grande attenzione a dissimulare la loro esistenza: ce ne sono che arrivano addirittura a fare un'aperta propaganda del tutto incompatibile con le loro pretese esoteriche; ma, ciononostante, esse sono ancora quanto c'è di meno appariscente, e quanto di meglio si presta all'esercizio di un'azione «discreta», per cui sono quelle con le quali la «controiniziazione» può entrare più direttamente in contatto, senza tema che il suo intervento rischi d'essere smascherato, tanto più che, in questi ambienti, è sempre facile trovare qualche mezzo per parare le conseguenze di un'indiscrezione o di un'imprudenza. Bisogna dire anche che gran parte del pubblico, pur essendo più o meno al corrente dell'esistenza di organizzazioni «pseudoiniziatiche», non è abbastanza informato su cosa esse siano, ed è poco propenso ad annettervi importanza non vedendo in esse che semplici «eccentricità» prive di seria

portata; e tale indifferenza, sia pure involontariamente, è anch'essa al servizio di quegli stessi disegni, con non minore efficacia del segreto più rigoroso.

Abbiamo cercato di far capire il più esattamente possibile la funzione reale, anche se inconsapevole, della «pseudo-iniziazione», e la vera natura dei suoi rapporti con la «controiniziazione»; bisognerebbe ancora aggiungere che quest'ultima, almeno in certi casi, può trovarvi un posto di osservazione e di selezione per il proprio reclutamento, ma non è questo il luogo adatto per insistere su tale argomento. Non si può fornire altro che un'idea molto approssimativa sulla molteplicità e complessità incredibili delle ramificazioni effettivamente esistenti fra tutte queste cose, e di cui solo uno studio diretto e dettagliato potrebbe permettere di rendersi conto; ma è sottinteso che qui è soltanto il «principio», se così si può dire, ad interessarci. E non è tutto: finora abbiamo visto, insomma, perché l'idea tradizionale è contraffatta dalla «pseudo-iniziazione»; resta da vedere con maggior precisione in che modo lo è, acciocché queste considerazioni non diano l'impressione di restare limitate ad un ordine troppo esclusivamente «teorico».

Uno dei mezzi più semplici che le organizzazioni «pseudoiniziatiche» hanno a disposizione per fabbricare una falsa tradizione ad uso dei loro aderenti, è certamente il «sincretismo», il quale consiste nel riunire bene o male elementi presi a prestito un po' dappertutto, nel giustapporli in qualche modo «dall'esterno», senza alcuna comprensione reale di quel che essi rappresentano veramente nelle diverse tradizioni a cui specificamente appartengono. Ma poiché occorre dare a questa accozzaglia più o meno informe una certa apparenza di unità, allo scopo di poterla presentare come una «dottrina», si cercherà di raggruppare quegli elementi intorno a certe «idee direttrici», le quali a loro volta, ben lungi dall'aver un'origine tradizionale, saranno in generale concezioni del tutto profane e moderne, cioè prettamente antitradizionali; l'idea di «evoluzione», come abbiamo fatto notare parlando del «neospiritualismo», svolge a questo riguardo una funzione preponderante. È chiaro che le cose ne vengono di conseguenza singolarmente aggravate: in queste condizioni, non si tratta più della semplice costituzione di una specie di «mosaico» di relitti tradizionali, il quale in definitiva potrebbe essere solo un gioco vano, ma praticamente inoffensivo; si tratta invece di qualcosa che tende a «snaturare», o meglio, «deviare» gli elementi presi a prestito, perché con questi metodi si sarà indotti ad attribuir loro, in accordo con l'«idea direttrice», un significato così alterato da essere in diretto contrasto con quello tradizionale. È fuori questione, del resto, che coloro i quali agiscono così possono benissimo non esserne nettamente coscienti, in quanto la mentalità moderna, che è loro propria, può rendere completamente ciechi al riguardo; in tutto ciò occorre per prima cosa far posto alla pura e semplice incomprendimento causata da tale mentalità, e in seguito, o meglio ancora soprattutto, alle «suggestioni» di cui questi «pseudoiniziati» sono le prime vittime prima di contribuire per conto loro ad inculcarle in altri; ma tale incoscienza non modifica per nulla il risultato, né minimamente attenua il pericolo di questo genere di cose, le quali non sono per ciò meno adatte, sia pure «a posteriori», ai fini che la «controiniziazione» si propone. È anche possibile il caso di agenti di quest'ultima, i quali, attraverso un intervento più o meno diretto, abbiano potuto provocare o ispirare la formazione di simili «pseudo-tradizioni»; senza dubbio se ne potrebbero trovare degli esempi, ma ciò non significa che anche allora tali agenti coscienti siano stati i creatori apparenti e noti delle forme «pseudoiniziatiche» in questione, poiché è evidente che la prudenza impone loro di dissimularsi sempre, il più possibile, dietro semplici strumenti inconsapevoli.

Quando parliamo d'incoscienza, la intendiamo soprattutto nel senso che chi elabora nel modo suddetto una «pseudo-tradizione» è in genere del tutto ignorante dei fini a cui essa in realtà serve; più difficile è ammettere che la sua buona fede, circa il carattere ed il valore di una simile produzione, sia altrettanto completa; tuttavia, anche a questo proposito, è possibile talora che in una certa misura costoro siano degli illusi, oppure che vengano illusi come nel caso da noi menzionato per ultimo. Molto spesso bisogna anche tener conto di certe «anomalie» d'ordine psichico che complicano ancora le cose, e che, del resto, costituiscono un terreno favorevole a che le influenze e le suggestioni di ogni

genere possano esercitarsi con la massima potenza; a questo proposito facciamo soltanto notare, senza insistervi oltre, la funzione non trascurabile che «chiaroveggenti» ed altri «sensitivi» hanno spesso svolto in tale ordine di cose. Però, nonostante tutto, esiste sempre un punto in cui la soperchieria cosciente ed il ciarlatanismo diventano una specie di necessità per i dirigenti di una organizzazione «pseudo-iniziatica»: difatti, se qualcuno ar-riva ad accorgersi, cosa nemmeno troppo difficile, degli elementi presi a prestito più o meno maldestramente dall'una o dall'altra tradizione, come potrebbe riconoscerli senza vedersi di conseguenza obbligato a confessare di non essere in realtà che un semplice profano? In casi simili costoro, in generale, non esitano a rovesciare i rapporti, e a dichiarare audacemente che è la loro propria «tradizione» a rappresentare la «fonte» comune di tutte quelle che hanno depredato; e, anche se non arrivano a convincere tutti quanti, trovano pur sempre degli ingenui pronti a crederli sulla parola, in numero sufficiente a che la loro situazione di «capi scuola», cui generalmente tengono sopra ogni cosa, non rischi d'esser seriamente compromessa, tanto più che essi badano abbastanza poco alla qualità dei loro «discepoli» e che, conformemente alla mentalità moderna, ben più importante sembra loro la quantità; cosa che del resto è sufficiente a dimostrare quanto lontano essi siano dall'aver la più elementare nozione della reale essenza dell'esoterismo e dell'iniziazione.

Non è nemmeno il caso di dire che tutto quanto stiamo descrivendo non risponde soltanto a più o meno ipotetiche possibilità, bensì a fatti reali e debitamente constatati; se dovessimo citarli tutti non arriveremmo più alla fine, ed in fondo faremmo un'opera di scarsa utilità; qualche esempio caratteristico può bastare. Così, è in virtù del succitato procedimento «sincretistico» che ha visto la luce la pretesa «tradizione orientale» dei Teosofisti, la quale di orientale ha soltanto una terminologia mal compresa e mal applicata; e poiché il mondo è sempre «diviso contro se stesso», secondo le parole del Vangelo, ecco gli occultisti francesi, per spirito di opposizione e di concorrenza, fabbricare a loro volta una sedicente «tradizione occidentale» dello stesso genere, molti elementi della quale, specie quelli ricavati dalla Cabbala, difficilmente possono dirsi occidentali sia per origine, sia per il modo in cui vengono interpretati. I primi presentarono la loro «tradizione» come l'espressione stessa della «saggezza antica»; i secondi, forse di pretese un po' più modeste, cercarono soprattutto di far passare il loro «sincretismo» per una «sintesi», abusando di quest'ultimo termine come pochi al mondo. Se i primi si mostravano assai più ambiziosi, è forse perché, di fatto, all'origine del loro «movimento» c'erano influenze piuttosto enigmatiche, di cui essi stessi sarebbero stati senza dubbio incapaci di determinare la vera natura; i secondi, invece, sapevano anche troppo bene che dietro a loro non c'era nulla e che la loro opera era frutto di poche individualità ridotte ai propri soli mezzi; infatti, se ciò nonostante avvenne anche qui l'intrusione di «qualcosa» d'altro, si trattò certamente di un fenomeno molto tardivo. Non è difficile applicare ai due casi, considerati sotto questo rapporto, quanto abbiamo appena detto, dopodiché possiamo lasciare a chiunque di trarne da solo le logiche conseguenze.

È fuori questione che non ci fu mai qualcosa di autentico che avesse il nome di «tradizione orientale» o di «tradizione occidentale»: denominazioni del genere sono manifestamente troppo vaghe perché possano essere applicate ad una forma tradizionale definita; infatti, a meno che si risalga alla tradizione primordiale, fuori causa qui per ragioni facili da capire, a parte il fatto di non essere questa né orientale né occidentale, ci sono e ci furono sempre molteplici e diverse forme tradizionali, sia in Oriente che in Occidente. Altri hanno creduto di far meglio e di ispirare più facilmente fiducia appropriandosi del nome stesso di qualche tradizione realmente esistita in un'epoca più o meno lontana, facendone l'etichetta per una costruzione altrettanto eteroclita quanto le precedenti; in effetti, pur servendosi di ciò che più o meno sono riusciti a sapere della tradizione su cui hanno gettato gli occhi, essi sono obbligati a completare i pochi dati, sempre molto frammentari e spesso in parte ipotetici, ricorrendo ad altri elementi presi a prestito altrove, se non completamente immaginari. In ogni caso, appare evidente ad un esame minimo lo spirito specificamente moderno che ha presieduto alla elaborazione di tali produzioni e che invariabilmente si traduce nella presenza di qualcuna di

quelle stesse «idee direttrici» cui facevamo allusione prima; non è quindi necessario spingere oltre le ricerche, né darsi la pena di determinare esattamente e nei particolari la provenienza reale di tale o tal altro elemento dell'insieme, perché questa constatazione basta da sola a dimostrare, senza dubbi di sorta, che si è in presenza di una pura e semplice contraffazione.

L'esemplificazione più probante che si possa fornire a proposito di quest'ultimo caso è data dalle numerose organizzazioni che all'epoca attuale vengono denominate «rosacruciane», e che, è implicito, non mancano d'essere vicendevolmente in contraddizione nonché di combattersi più o meno apertamente, pur pretendendo di rappresentare egualmente una sola ed unica «tradizione». Di fatto, si può dare pienamente ragione ad ognuna di esse senza eccezioni nella denuncia delle concorrenti come illegittime e fraudolente; certo non ci fu mai tanta gente ad autodefinirsi «rosacruciana», o addirittura «Rosacroce», come a partire dal momento in cui di autentici rosacruciani e Rosacroce non ce ne furono più. È del resto assai poco pericoloso farsi passare per la continuazione di una cosa interamente del passato, soprattutto quando le smentite sono tanto meno temibili quanto più la cosa è avvolta nell'oscurità, come nel caso specifico, in cui la fine è ancora meno nota dell'origine; chi infatti, tra il pubblico profano, o anche tra gli «pseudoiniziati», può sapere cosa fu esattamente la tradizione che, durante un certo periodo, si qualificò come rosacruciana? È opportuno aggiungere che le nostre osservazioni concernenti l'usurpazione del nome di una organizzazione iniziatica non si applicano ad un caso come quello della pretesa «Gran Loggia Bianca», della quale, cosa assai curiosa, sempre più si parla un po' da tutte le parti e non solo da parte dei teosofisti; in effetti, questa denominazione non ha mai avuto in nessun posto il benché minimo carattere autenticamente tradizionale, e, se tale nome convenzionale può servire da «maschera» a qualcosa che possieda una realtà qualsiasi, non è certamente nel campo iniziatico che in ogni caso conviene ricercarlo.

Molto spesso è stato criticato il sistema usato da certuni di relegare i «Maestri» ai quali si appoggiano in qualche regione praticamente inaccessibile dell'Asia centrale o altrove; effettivamente si tratta di un metodo assai facile per rendere inverificabili le loro asserzioni, e del resto non è il solo, perché anche l'allontanamento nel tempo può svolgere a questo proposito una funzione esattamente paragonabile a quella dell'allontanamento nello spazio. Così altri non esitano a pretendere d'essere ricollegati a qualche tradizione completamente scomparsa ed estinta da secoli, se non addirittura da millenni; è vero che, a meno che essi non osino arrivare a dire che quella tradizione si è perpetuata per tutto questo tempo in modo così segreto e così ben nascosto da impedire a chiunque, se non a loro, di scoprirne la minima traccia, ciò li priva dell'apprezzabile vantaggio di rivendicare quella filiazione diretta e continua che nel caso specifico non avrebbe nemmeno l'apparenza di verosimiglianza che può ancora avere quando si tratti di una forma in definitiva recente come lo è la tradizione rosacruciana; questa mancanza non sembra però avere ai loro occhi grande importanza, perché sono talmente ignoranti delle vere condizioni dell'iniziazione da immaginare di buon grado che un semplice ricollegamento «ideale» senza alcuna trasmissione regolare possa far le veci di un ricollegamento effettivo. Inoltre è chiaro che una tradizione si presterà tanto meglio alle più fantasiose «ricostituzioni» quanto più sia completamente perduta e dimenticata, e quanto meno si sappia come giudicare il significato reale delle vestigia che ne permangono, vestigia alle quali si potrà pertanto far dire pressappoco tutto quel che si vorrà; ognuno vi metterà naturalmente solo quanto si conforma alle sue idee; senza dubbio, non si vedono altre ragioni, se non questa, per dar ragione del particolare «sfruttamento» della tradizione egizia a tale proposito e per spiegare perché tanti «pseudoiniziati» di varie scuole le testimonino una predilezione diversamente incomprensibile. Ad evitare qualsiasi falsa applicazione di quel che abbiamo detto qui, teniamo a precisare che tali osservazioni non riguardano minimamente i riferimenti all'Egitto o altre cose di questo genere che talora si possono incontrare anche in certe organizzazioni iniziatiche, e che però vi hanno esclusivamente il carattere di «leggende» simboliche, senza pretese ad una sopravvalutazione inerente all'origine; noi abbiamo di mira soltanto ciò che può farsi passare per una restaurazione, valida come tale, di una tradizione o di

una iniziazione non più esistente, restaurazione che del resto, anche nell'impossibile ipotesi di essere esatta in ogni punto e completa, non avrebbe altro interesse in se stessa se non quello di una semplice curiosità archeologica. Con ciò terminiamo queste considerazioni già estese, e ampiamente sufficienti a far capire che cosa siano in linea generale tutte quelle contraffazioni «pseudoiniziatiche» dell'idea tradizionale, così caratteristiche della nostra epoca: una mescolanza più o meno coerente (assai meno che più) di elementi in parte presi a prestito e in parte inventati, il tutto dominato dalle concezioni antitradizionali proprie dello spirito moderno, e che di conseguenza non può che diffondere sempre più tali concezioni col farle passare, per qualcuno, come tradizionali, tacendo dell'inganno manifesto che consiste nel far passare per «iniziazione» ciò che in realtà ha un carattere esclusivamente profano, per non dire «profanatore». Dopo di che, se si facesse osservare, come una specie di circostanza attenuante, che in quel contesto vi sono quasi sempre, nonostante tutto, alcuni elementi la cui provenienza è realmente tradizionale, risponderemmo quanto segue: qualsiasi imitazione, per farsi accettare, deve naturalmente assumere almeno qualcuna delle sembianze di ciò che simula, ma è appunto questo che ne aumenta il pericolo; la menzogna più abile e più funesta non è forse appunto quella che mescola in modo inestricabile il vero con il falso, cercando così di far servire quello al trionfo di questo?